

I furti nelle chiese della Bergamasca

## COSÌ SI RUBA LO SGUARDO DI CHI CREDE

di Giuseppe Frangi

Nel corso delle settimane scorse mi è capitato di entrare in una bellissima chiesa di montagna. Un edificio del '700, grande e accogliente. All'interno una sinfonia di altari intagliati, di quadri magari modesti, di sculture certamente un po' grezze. Entrando mi era venuto questo pensiero: quella chiesa, come la gran parte di quelle nelle nostre valli, venne eretta quando la gente attorno viveva in una povertà che, confrontata agli standard di oggi, non è esagerato definire estrema. Ho pensato allo sguardo di quelle persone, costrette a vivere in case spoglie, in spazi angusti, tra muri che a stento proteggevano dal freddo, alorché entravano in quelle grandi case di Dio. A loro andava bene che a Dio fosse riservata tanta bellezza e ricchezza, mentre erano costretti a tanta povertà. Oggi, quelle chiese riempite con amore da uomini che non avevano niente, vengono goccia a goccia svuotate, in un'epoca in cui gli uomini hanno tutto. Negli ultimi mesi le chiese bergamasche sono state bersagliate da decine di furti. Ma il fenomeno non riguarda solo Bergamo: come ha detto il colonnello Conforti, alla testa del nucleo speciale dei carabinieri da anni in prima linea nel combattere questo fenomeno, ogni giorno viene denunciato un furto in una chiesa in Italia.

Prima ancora di chiedersi quali siano gli strumenti per fermare questa emorragia, bisogna ricordare che chi ruba nelle chiese commette in un colpo solo due ingiustizie. La prima, evidentemente, consiste nel bene trafugato. Il secondo è un reato di tipo morale, ancor più grave. Questi oggetti, indipendentemente dal valore economico, hanno un valore di carattere umano. Portando via un'immagine da una chiesa si ferisce lo sguardo di chi crede. Perché la Chiesa cattolica ha sempre difeso strenuamente il diritto dei fedeli a venerare le immagini? Lo ha fatto contro le prepotenze, anche sanguinose, dell'imperatore d'Oriente nell'VIII secolo. Ha rinnovato questa sua posizione ai tempi dello scisma protestante. L'hanno anche accusata di aver favorito, in questo modo, forme di superstizione. Invece, l'immagine, per la Chiesa, rende possibile a tutti - a quei poveri fedeli di 200 anni fa come a quelli di oggi - di ripetere l'atto dello sguardo. Gesù venne, fu uomo, si fece riconoscere, si fece vedere, si fece anche toccare, come ricorda il grande episodio di Tommaso. Si svelò attraverso i sensi; e lo sguardo, tra tutti i sensi, è il più semplice, il più immediato, il più credibile. Guardando le immagini sacre nelle nostre chiese, in fondo, viene permesso, a tanti semplici fedeli, di ripetere quella straordinaria esperienza che cambiò la vita a quel manipolo di uomini duemila anni fa. Le immagini richiamano una presenza decisiva, ne sono l'umile indizio, il commosso richiamo.

Lasciare nudi quegli altari significa spogliare anche gli occhi e il cuore di migliaia di fedeli. È emozionante leggere come i padri della Chiesa difendessero il diritto dei credenti a guardare e venerare le immagini. Scriveva, per esempio, Sant'Agostino: «Che cos'è l'immagine di Dio se non il volto di Dio, in cui il Popolo di Dio fu segnato?». Mentre, a chi rivolgeva con perfidia accuse di idolatria, Sant'Atanasio rispondeva così: «Chi si china di fronte all'icona riverisce il Re che è in essa». Per questo i furti nelle chiese aprono una doppia ferita. E la ferita più nascosta, meno dichiarata è ancora più grave e dolorosa di quella materiale, dovuta ad un patrimonio perso, ad un bene trafugato che chissà quando tornerà ad essere bene comune. Il grande Roland Barthes, che certo non può essere etichettato come intellettuale cattolico, scriveva che un'immagine suscita stupore non perché rimemora il passato ma perché documenta ciò che «effettivamente è stato». In fondo, con questi furti, ci sentiamo derubati dello stupore. Lo stupore di fronte al racconto di ciò che 2000 anni fa è effettivamente accaduto».

Il centro di Milano-Borromeo non regge il superlavoro, corrispondenza al Sud. I sindacati: penalizzati gli utenti

## La posta di Bergamo smistata a Potenza

Tragitto di duemila chilometri per arrivare da un quartiere all'altro della città

Duemila chilometri. È quanto ha percorso una lettera per arrivare da Longuelo al centro di Bergamo. Ne è la prova un biglietto di auguri arrivato ieri a «L'Eco di Bergamo», spedito una quindicina di giorni prima di Natale e timbrato a Potenza il 29 dicembre. La posta di città e provincia viene infatti smistata a Potenza, ma anche a Brindisi e Messina, a oltre mille e trecento chilometri da Bergamo. Il centro di smistamento di Milano-Peschiera Borromeo, che dovrebbe occuparsi della corrispondenza bergamasca, non è infatti sempre in grado di reggere la mole di lavoro. Lettere, cartoline e biglietti finiscono quindi al Sud. Inevitabili i ritardi nella distribuzione e i disagi per gli utenti. Da parecchi mesi i bergamaschi sono alle prese con un servizio postale che va a passo di lumaca. Sedici giorni ha impiegato una missiva spedita dalla città a Brembilla e smistata sette giorni dopo a Brindisi. Scontenti gli utenti. Critici i sindacati: le scelte dell'azienda penalizzano gli utenti e la qualità del servizio.

Santinelli a pagina 9

## Il caso Telgate: un bimbo su 5 figlio di immigrati



È il paese con il più alto numero di lavoratori non italiani. Oggi convegno sull'immigrazione (foto San Marco)

Aresi a pagina 19

### ■ PALAFRIZZONI

Tredici guardie per multare chi sporca la città. Quelli che non rispettano le regole della raccolta differenziata, quelli che sporcano la città, che non utilizzano le palette per ripulire dove sporcano i cani. Sono loro nel mirino delle tredici guardie ecologiche arruolate dal Comune per garantire la pulizia a Bergamo. Per i trasgressori sono previste multe salatissime, fino a 619 euro

a pagina 10

La Casa torinese anticipa i tempi e incassa anche l'apprezzamento della General Motors. Esclusa l'ipotesi di scorporo del settore auto

## Fiat dimezza i debiti e convince le banche

Barberis: crediamo in questo piano, non ce ne sono altri. Investimenti per 50 milioni di euro su Termini Imerese

### ■ LA POLEMICA

Fassino: altolà a Cofferati. Il leader Ds replica a Cofferati e Moretti: «Ne ho piene le tasche di chi vuole delegittimare il gruppo dirigente. Così si sfascia tutto e non si va da nessuna parte». Oggi a Firenze manifestazione dei girotondini. Marta Todeschini a pagina 2

Iraq, gli ispettori: nessuna prova Bush non ci crede

Le armi di distruzione di massa in Iraq non ci sono: questo il messaggio del capo degli ispettori Hans Blix al Consiglio di Sicurezza. Ma la Casa Bianca taglia corto: non ci sono perché sono tenute nascoste. Blix e Mohammed el Baradei, capo dell'Agenzia per l'energia atomica, dicono che neppure il rapporto del 27 gennaio sarà «definitivo». Intanto ieri sera è partito, con un volo militare diretto a Kabul, il primo team del contingente italiano che sarà impegnato sul campo, in Afghanistan, contro il terrorismo internazionale. Cheula a pagina 3

Non è ancora fuori dal guado ma ci sta provando. La terapia Fresco-Barberis, presidente e amministratore delegato, sta dando i suoi frutti. Il Lingotto, dimezzando i debiti con due mesi di anticipo sul previsto, convince le banche creditrici. Anche la General Motors manifesta il suo «apprezzamento». Il tutto in una giornata che vede Barberis rilanciare, in Sicilia, su Termini Imerese: investimenti per 50 milioni di euro già da quest'anno e stabilimento riaperto a marzo. Sui progetti altrui, l'amministratore delegato taglia corto: il piano è uno solo, il nostro, e in quello crediamo. Barberis esclude anche l'ipotesi di scorporo del settore auto dal Gruppo Fiat.

Cheula a pagina 3

### VAL TALEGGIO

## ELIO, L'UOMO CHE MORÌ DUE VOLTE

di Stefano Serpellini

Quasi che anche lei avesse voluto dargli l'ultimo saluto, come una vecchia amica venuta a spartire i ricordi di una vita: sì, c'era la neve domenica a Veduggio, la stessa coltre bianca che si pensava lo avesse portato via per sempre già 58 anni orsono, durante la Campagna di Russia. Elio Locatelli, l'uomo che morì due volte, se n'è andato - stavolta per davvero - il 3 gennaio scorso, a 85 anni, lasciandosi alle spalle un'esistenza di fatiche e di sofferenze, ma anche una «risurrezione» e una straordinaria storia d'amore, fatta di attesa, sogni premonitori, speranze.

Sulla sua bara non voleva fiori, solo il cappello con la penna nera, forse perché quando «morì» la prima volta attorno non aveva rose, ma solo ghiaccio e cadaveri: gennaio 1943, nella «sacca» di Nikolajevka l'alpino Locatelli Elio faticava a battere in ritirata perché aveva i piedi congelati. Fu catturato dai russi, patì fame e freddo, s'ammalò proprio mentre stava tornando a casa in treno. Nel '45, quando erano rientrati anche gli ultimi superstiti, lui mancava ancora all'appello. Un soldato bergamasco raccontò di averlo visto morto e in paese, a Veduggio, per tutti, tranne che per la Rina, la sua morosa, l'Elio divenne un fantasma. Nel '45 gli celebrarono anche una Messa funebre, un funerale senza

salma: ci andò anche la Rina, ma c'è da credere che, mentre recitava l'«Eterno riposo», dentro di sé pregava perché il suo Elio fosse ancora in vita. Aveva ragione: lui tornò l'anno dopo, malandato ma vivo, senza che lei avesse mai smesso di aspettarlo. Cele volte il paradiso può attendere, e non solo nei film. L'Elio un po' come il Lazzaro del Vangelo, che muore, risuscita e poi muore di nuovo. Don Massimo Maffioletti, il parroco di Veduggio, ai funerali ha osato il paragone «perché quest'uomo, che con la guerra era stato dato per morto, è stato richiamato alla vita e ora è ri-morto. Dio l'ha richiamato alla vita e gli ha regalato una moglie e cinque figli».

Continua a pagina 21

GHISALBA Vittima un pensionato che percorreva la strada Francesca. Senza documenti, è stato riconosciuto dal presidente del gruppo ciclisti di Casazza

## Urtato da un camion muore ciclista di San Paolo d'Argon

**HARRISON**  
1983  
**50%**  
dal 11/01 al 9/02, saldi.

### ■ ARTE

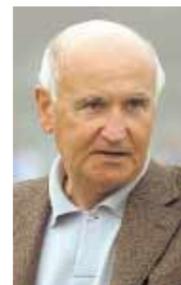
Miglionico come Olera con il politico del Cima



Basilio Gavazzoni a pagina 41

Grave incidente stradale ieri mattina a Ghisalba sulla strada Francesca: un ciclista urtato da un camion ha battuto la testa sull'asfalto e, ricoverato agli Ospedali Riuniti, ha perso la vita poco dopo. Gianpietro Cometti, 57 anni, di San Paolo d'Argon era in pensione da alcuni anni e il suo passatempo preferito erano le lunghe pedalate. Purtroppo ieri, nei pressi di un incrocio, è rimasto gravemente ferito. Le sue condizioni sono state subito molto critiche: l'elisoccorso lo ha trasportato d'urgenza ai Riuniti dove è spirato. Al momento dell'incidente Cometti non aveva documenti con sé; i carabinieri hanno cercato di identificarlo attraverso la marca della bicicletta e un cappellino dell'Uc Casazza. È stato proprio il presidente del gruppo a riconoscere lo sfortunato ciclista, che in passato era stato uno degli associati. Boschi a pagina 17

Favini: le società non devono tagliare sui settori giovanili



Il responsabile del settore giovanile atalantino Mino Favini fu strappato al Como nel 1991. «Decisi di venire via perché i dirigenti iniziarono a chiudere i rubinetti delle risorse. Non vorrei succedesse anche qua. Domenica? Tiferò con tutte le mie forze per Vavassori e i suoi. Se l'Atalanta giocherà come nelle ultime due partite, non ci sarà storia». E oggi sarà a Bergamo, per la firma del contratto, il difensore Natale Gonnella. Maconi a pagina 35

**CENTRO STUDI Leonardo da Vinci**  
Scuola Pubblica Paritaria

- liceo scientifico
- liceo linguistico
- istituto tecnico per ragionieri
- istituto tecnico per geometri
- I.T.I. elettronica e telecomunicazioni
- I.T.I. informatica
- istituto sanitario ottico
- istituto sanitario odontotecnico

**OPEN DAY**  
SABATO 11 gennaio ore 15 - 17  
BERGAMO - Via G.B. Moroni, 255  
Tel. 035 259090 - Email: info@centrostudi.it